LP
laboratoriopubblico

anno II - #11
marzo 2014

Bene comune

editoriale / chiuse le iscrizioni, al via il forum dei giovani / rischio idrogeologico, san giuseppe maglia nera / la gori affonda e i sindaci fanno rete per l'acqua pubblica / risparmiare l'acqua: una sfida fondamentale per la salvaguardia di un bene prezioso / eau de paris, come l'acqua della capitale francese è ridiventata pubblica sagra della zeppola, edizione sottotono / le altre pompei

LA FORMULA PER LA TUA AZIENDA

+ competitività
+ produzione
- sprechi di energia
- inquinamento

Efficienza Energetica

La soluzione per la tua azienda si chiama efficienza energetica. Un modo per risparmiare energia, per diventare più competitivi, per avere a cuore il futuro del Pianeta. Un team di giovani ingegneri e architetti ti aiuterà a conoscere meglio la tua impresa o attività, con evidenti benefici economici. Inoltre, grazie al meccanismo dei certificati bianchi, Avvenia individuerà le imprese virtuose che meritano di essere premiate economicamente dalla collettività.

Avvenia, un passo avanti prima che il futuro avvenga.

avvenia.com

AVVENIA
THE ENERGY INNOVATOR

"Augurati il sole, ma costruisci dighe"

è una delle massime contenute nel Libretto Rosso di Mao, che, in quanto comunista (e oltretutto cinese), non è certamente tra gli autori preferiti del sindaco Catapano. A prescindere dalle considerazioni sull'autore, questa frase esemplifica quello che è comunemente conosciuto come il principio di prevenzione. C'è, dunque, l'esigenza prioritaria di effettuare interventi mirati a contenere, e possibilmente eliminare, le cause cui gli eventi dannosi sono riconducibili.

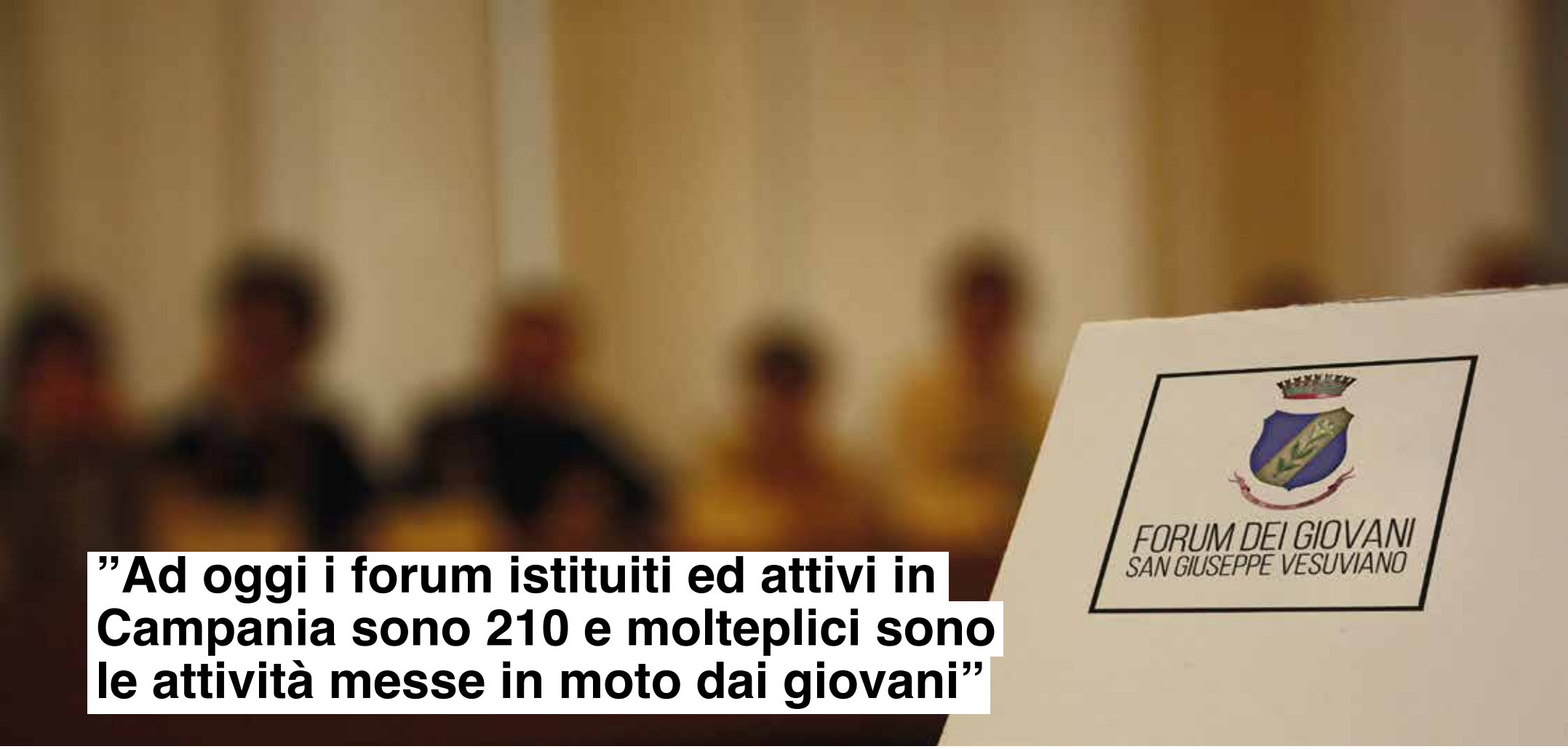
Esiste un documento redatto dal Ministero dell'Ambiente dal titolo "Criteri e tecniche per la manutenzione del territorio ai fini della prevenzione del rischio idrogeologico" riportato in ben due decreti legislativi, che indica alle autorità locali i metodi da seguire e gli interventi da effettuare per salvaguardare le aree interessate. Come leggerete nelle pagine a seguire, c'è un rapporto ufficiale che dice che San Giuseppe Vesuviano non ha ottemperato ad alcuna opera per mettersi a riparo da un'eventuale emergenza.

L'acqua è una risorsa che tutti conosciamo come fondamentale non solo per la sopravvivenza. Un referendum ha stabilito che la gestione dell'acqua debba essere completamente affidata al settore pubblico, che, almeno in teoria, lo gestisce in nome, per conto e nell'interesse della popolazione. Non si può, quindi, lucrare sulle risorse idriche nazionali. Il ritorno alla gestione pubblica potrebbe integrare la messa in sicurezza delle aree sensibili con la distribuzione dell'acqua attraverso sistemi di drenaggio che consentano di incanalare le acque piovane verso l'acquedotto, rendendo così disponibili maggiori risorse idriche.

Invece, nonostante il numero impressionante di ricorsi, in Campania il controllo rimane saldamente in mano alla Gori. Una gestione mista pubblico-privato che avrebbe dovuto nelle intenzioni migliorare il servizio, ma che in realtà si è trasformata nel solito carrozzone fatto di assunzioni clientelari, malagestione e inadempienze. Il tutto a spese dei contribuenti, che oltre all'aumento delle bollette, hanno dovuto contribuire al salvataggio dell'azienda sull'orlo del fallimento.
I cittadini hanno scelto, eppure esistono delle resistenze politico-giuridiche che sembrano frenare la volontà popolare. Con questo non si può affermare che una gestione pubblica sarebbe certamente migliore di quella attuale, ma l'elettorato avrebbe una maggiore influenza per mettere pressione ai propri rappresentanti. Purtroppo sono pochissimi gli esempi di enti che non hanno ceduto il controllo a società miste, ma vanno citati il comune di Bassiano (Lt), che ha riconosciuto nel proprio statuto comunale l'acqua come servizio non a rilevanza economica, e la Provincia di Ragusa, che inizialmente aveva pubblicato un bando di gara aperto ai privati, poi interrotto.
Sempre in Sicilia, da quest'anno Siracusa e Priolo Gargallo riprenderanno le redini della gestione delle risorse idriche dopo il fallimento della Sai 8, l'equivalente della nostra Gori.

Le due giunte dovranno approvare l'atto di costituzione, poi i due consigli comunali dovranno votare lo Statuto. Nascerà così una nuova società d'ambito pubblica. I due comuni riprenderanno la gestione dopo cinque anni e visto il notevole sforzo economico e organizzativo che dovranno sostenere, la Regione siciliana li finanzierà in fase di start-up con 2 milioni di euro. La nuova società assorbirà circa 90 dipendenti dalla Sai 8.
Anche in Campania c'è chi si dà da fare per dire basta alla situazione che si è venuta a creare. Sono sempre in numero maggiore i sindaci che, ascoltando le rimostranze dei propri concittadini, vogliono riprendere il controllo delle risorse idriche nei rispettivi territori e ricorrono contro la Gori. Sono ancora troppi, però, gli amministratori locali che rimangono muti in attesa degli eventi per calcolo o inadeguatezza. E purtroppo tra questi ultimi ci sono molti sindaci dell'area vesuviana. Ma che vogliamo farci, loro sono ottimisti: si augurano il sole.

Biagio Ammirati



”Ad oggi i forum istituiti ed attivi in Campania sono 210 e molteplici sono le attività messe in moto dai giovani”

Chiuse le iscrizioni, al via il forum dei giovani

Parte l’esperimento per avvicinare le istituzioni ai ragazzi tra i 15 e i 33 anni

“Non chiederti cosa il tuo paese può fare per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese” J.F. Kennedy

Recentemente si è sentito parlare del forum dei giovani, a seguito dell’apertura delle iscrizioni il cui termine è scaduto il 28 febbraio. Cos’è il forum dei giovani? Da chi è composto? Di cosa si occupa? Il forum si presenta come un organismo apartitico composto da giovani presenti sul territorio che hanno un età compresa tra i 15 e i 33 anni. Il suo compito è quello di avvicinare i giovani alle istituzioni e le istituzioni ai giovani. Gli obiettivi sono molteplici: innanzitutto si occupa di rappresentare i giovani del territorio in maniera democratica e partecipata, permettere ai giovani di confrontarsi sulle politiche giovanili (e non solo) con l’amministrazione comunale e soprattutto di stimolarli alla partecipazione della vita del paese. Per poter svolgere tali attività, l’amministrazione comunale mette a disposizione un’apposita sede con tutti gli strumenti necessari per adempiere le loro funzioni. Ad oggi i forum istituiti ed attivi in Campania sono 210 e molteplici sono le attività messe in moto dai giovani. Queste vanno dai laboratori di fotografia, informatica e di lingue ai cineforum, la predisposizione di aule-studio, fino ad arrivare al supporto delle fasce deboli e all’assistenza leggera alle persone affette da disabilità.

Coloro che hanno avuto interesse a partecipare al forum, hanno presentato la richiesta con allegato la carta d’identità, all’ufficio cultura entro il 28 febbraio. L’iscrizione è necessaria solo ai fini della votazione del consiglio dei giovani, in quanto tutti possono partecipare liberamente e gratuitamente alle attività del forum.
Il Consiglio dei giovani sarà composto da 12 ragazzi. Una volta individuati i candidati, gli elettori iscritti potranno esprimere fino a tre preferenze. I candidati che avranno ricevuto il numero massimo di voti saranno eletti e avranno il compito di rappresentare i giovani di tutto il territorio. I consiglieri eletti indicheranno il coordinatore, il quale a sua volta nominerà il vice-coordinatore, il segretario e la giunta. Il consiglio e la giunta restano in carica per 3 anni.

A ben vedere, si tratta di una struttura molto simile a quella del Consiglio comunale e della Giunta comunale. Simile, ma fino ad un certo punto. Come già detto, il forum è un organismo apartitico e quindi affinché svolga la sua funzione in maniera ottimale sarebbe opportuno evitare di creare gli schieramenti politici che sono presenti all’interno del consiglio comunale, ma dar vita ad un gruppo che abbia la volontà di presentare istanze concrete su determinate tematiche, oltre a svolgere attività che avvicinino i giovani di tutto il territorio. Il forum non deve essere un luogo di scontro, ma un luogo in cui è possibile scambiare le proprie idee e dialogare sui problemi del territorio e da lì far nascere una serie di attività e proposte. Posto nella maniera giusta il forum può essere un valido strumento di supporto all’amministrazione. Se però si traducesse in un luogo ove far valere la propria forza politica, verrebbe meno la stessa idea posta a fondamento del forum.

È opportuno quindi che vengano messi da parte tutti gli asti politici e si crei un gruppo folto e compatto che abbia voglia di mettere in moto un meccanismo che apporti benefici al nostro territorio. In caso contrario l’esperienza del forum non durerà molto, togliendo ai giovani l’opportunità di avvicinarsi concretamente alle problematiche del territorio e mettersi al servizio dello stesso.

Pasqualina Russo

Rischio idrogeologico, San Giuseppe maglia nera

La cittadina vesuviana ultima nella classifica di Legambiente

Il dissesto idrogeologico è legato a quei fenomeni che con azioni distruttive contribuiscono alla degradazione del suolo (alluvioni, frane ed erosioni). Il termine “rischio” viene utilizzato nel momento in cui il dissesto può colpire la popolazione in modo indiretto con il danneggiamento dei beni legati all’attività economica e sociale, o diretto quando può mettere a repentaglio l’incolumità della popolazione stessa.

San Giuseppe Vesuviano, già “maglia nera” per il fenomeno dell’abusivismo edilizio, è forse uno degli esempi più estremi di questo fenomeno. Legambiente, con la collaborazione della protezione civile, ha pubblicato nel 2013 la decima edizione di “Operazioni fiumi”, un’indagine volta a monitorare le attività e gli interventi delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico. Attraverso un semplice questionario, inviato a 6.209 comuni a rischio idrogeologico a cui hanno risposto 1.552, l’indagine è riuscita a stilare una classifica circa lo stato in sicurezza di 1.354 di questi. In base agli interventi volti alla messa in sicurezza del territorio, ogni comune ha ricevuto un determinato punteggio. La cittadina vesuviana è riuscita a strappare un nuovo primato negativo: ha totalizzato zero punti, risultando così l’ultimo comune in classifica. Da quanto riportato dalla stessa amministrazione in risposta al questionario, si è riscontrata una gravosa urbanizzazione delle zone esposte a pericolo di frane e alluvioni e non è stata avviata alcuna attività per limitare il rischio sia per quanto riguarda la manutenzione ordinaria del territorio, sia nell’organizzazione di un piano di emergenza di protezione civile. Nel dossier sono documentate quali tipologie di strutture sono localizzate in zone a rischio idrogeologico e nel caso di San Giuseppe ne è coinvolta un’intera urbanizzazione, vale a dire quartieri, aree commerciali ed industriali in continua espansione.
Il nostro paese porta alla luce ancora una volta le proprie lacune, la totale assenza di impegno e preoccupazione nei confronti di una problematica che si cerca di dimenticare e di cui ci si ricorda quando è sempre troppo tardi. Siamo il frutto dell’immobilità e del disimpegno della precedente amministrazione quanto di quella attuale, che resta tuttora indifferente, rendendo la condizione di rischio idrogeologico sempre più gravosa e difficile da recuperare.

Gli interventi adottabili dalle amministrazioni per contrastare il rischio idrogeologico si qualificano essenzialmente in due attività: l’attività ordinaria della gestione del territorio e la redazione dei piani di emergenza. Alla prima confluiscono la pianificazione urbanistica, gli interventi di delocalizzazione di abitazioni e fabbricati dalle aree a rischio e la corretta manutenzione del territorio. La seconda riguarda la predisposizione e la coordinazione degli interventi in soccorso alla popolazione attraverso il continuo aggiornamento del piano. Il punto nevralgico del piano d’emergenza è l’informazione: deve essere diffuso alla popolazione, affinché sia esattamente consapevole di come agire. Il ruolo delle amministrazioni locali risulta, quindi, di grande responsabilità e rilevanza.

Sembra paradossale che nel 2014 in molte aree a rischio della penisola si sia fatto poco o nulla per la salvaguardia dei beni e della popolazione. Ormai la fragilità del nostro territorio è sotto gli occhi di tutti e le catastrofi che si sono susseguite negli ultimi anni ne sono la testimonianza. Basti pensare al bilancio dell’ultima alluvione avvenuta pochi mesi fa in Sardegna: 16 morti e 650 milioni di euro di danni. Quanti morti ci vorranno ancora per far smuovere le cose? Non è più conveniente, anche in termini economici, prevenire piuttosto che sborsare risorse ingenti quando ormai è tutto distrutto?
Al di là degli interventi di prevenzione e mitigazione, il problema fondamentale è il nostro rapporto con la natura, nei confronti della quale mostriamo una completa diseducazione. Se ora è necessario fare degli interventi di delocalizzazione di aree urbane è perché negli ultimi decenni c’è stato uno sviluppo selvaggio senza alcuna forma di controllo.

Vincenzo Catapano

LE MAGLIE NERE ASSEGNATE AI COMUNI PER LA MANCATA ATTIVITA’ CONTRO IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Comune	Provincia	Urbanizzazione sul territorio				Gestione del territorio				Allertamento e Pianificazione							Voto
		Industrie	*Abitazioni - Quartieri*	*Strutture sensibili*	*Ultimi 10 anni*	*Manutenzione*	*Messa in sicurezza*	*Delocalizzazioni*	*Recepimento PAI*	*Monitoraggio*	*Piano Emergenza Aggiornato*	*Allertamento Regionale*	*Presidi Territoriali*	*Struttura h24*	*Informazione*	*Esercitazioni*	
San Pietro di Carità	RC																0,75
Varsi	PR																0,5
San Giuseppe Vesuviano	NA																0

Fonte: Legambiente

La Gori affonda e i sindaci fanno rete per l'acqua pubblica. Da che parte sta l'amministrazione Catapano?

"Gori è il soggetto gestore del Servizio Idrico Integrato dell'Ambito Territoriale Ottimale n°3 della Campania ed ha come principale obiettivo quello di rendere efficiente, efficace ed economica la gestione della risorsa acqua. L'azienda mira a garantire all'utenza l'erogazione di acqua potabile, la cui qualità è assicurata da continui controlli, ed un servizio adeguato ad un moderno Paese europeo, anche attraverso la realizzazione di investimenti volti al miglioramento delle infrastrutture e riguardanti soprattutto l'innovazione tecnologica, con la costante attenzione alla salvaguardia dell'ambiente." (dal sito della Gestione Ottimale Risorse Idriche – Gori)
Se si volesse trovare l'esempio perfetto di quanto va storto nel Mezzogiorno, di come la malapolitica, la mancanza di controlli e l'assenza di regole possano tradursi in sprechi, servizi inefficienti e dannosi per i cittadini ed il territorio, la Gori sarebbe un'ottima scelta. La società serve un'area di 1,5 milioni di abitanti, 76 comuni afferenti all'Ambito Territoriale Ottimale 3 (Ato3).

La composizione societaria della Gori rispecchia il tentativo avviato circa quindici anni fa di trasferire gradualmente servizi di interesse pubblico a società miste pubblico-privato per provare a rendere più efficienti ed economicamente sostenibili l'erogazione di beni quali acqua, elettricità, gas, ma anche trasporti e parcheggi. Nella Gori, l'Ente Sarnese Vesuviano, che rappresenta le 76 municipalità dell'Ato3, fra cui anche San Giuseppe Vesuviano, controlla il 51% del capitale. Il 37,05% è invece di proprietà della Sarnese Vesuviano srl, società satellite di Acea Spa, colosso romano delle multiutility in cui sono cointeressati il Comune di Roma (51%), la famiglia Caltagirone e la francese Gdf Suez. Completano la lista dell'azionariato l'Azienda Speciale Multiservizi di Pomigliano D'arco (11,93%) e, in misura residuale, la sua omologa di Castellammare di Stabia.
Nella società di gestione del servizio idrico contano quindi i privati, ma pesa soprattutto la politica. Ed è di malapolitica che negli anni si è ammalata la Gori. Fin dalla sua costituzione, la società è stata lottizzata al centro-destra campano, tramutando il consiglio di amministrazione in un parcheggio per ex politici oramai decotti o, peggio ancora, in una centrale clientelare a disposizione di parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e sindaci. Quando assorbe ciò che resta dell'Acquedotto sarnese-vesuviano, la Gori registra l'ingresso di poco più di 200 fra impiegati ed operai. Oggi i dipendenti sono circa 900, un incremento delle risorse che non sembrerebbe essere avvenuto parallelamente al miglioramento del livello qualitativo del servizio. La struttura cresce a dismisura, così come i costi di gestione che si traducono in tariffe più elevate per gli utenti. Le bollette negli ultimi dieci anni raddoppiano, mentre i politici trombati continuano a sfilare nel consiglio di amministrazione. L'ultimo arrivato è Amedeo Laboccetta.

Ex An poi maggiorente del Pdl campano, Laboccetta non viene rieletto alle politiche del 2013. In precedenza, lo stesso ruolo è stato ricoperto dal senatore Carlo Sarro, sempre del Pdl, sponsorizzato da Nicola Cosentino, all'epoca della nomina a Sottosegretario all'Economia nel Governo Berlusconi, e da Luigi Cesaro, già presidente della provincia di Napoli e oggi parlamentare di Forza Italia. Sarro, ex vice-presidente dell'Ato2 Napoli-Caserta, di lì a poco porta la Gori sull'orlo del fallimento. Default scampato solo per l'intervento del governo regionale di Stefano Caldoro che, con i soldi dei contribuenti, regala lo scorso anno alla Gori 283 milioni di euro, condonando debiti per 70 milioni e concedendo un prestito ventennale, a interessi zero, di circa 210 milioni. Ma non basta. La Gori effettua nel 2013 un'ulteriore manovra tariffaria, incrementando di circa il 15% il costo dell'acqua per le famiglie. La Regione Campania, che non trova fondi per il trasporto pubblico e sta lasciando morire Eavbus e Circumvesuviana, salva l'azienda dei politici amici e di Caltagirone.
Eppure, non solo in Campania, c'è chi non si è arreso. Contro la Gori e la privatizzazione di un bene essenziale come l'acqua si è formata una rete di associazioni e comitati civici che, negli anni, ha mantenuto alta l'attenzione sul tema. Nel 2011, inoltre, arriva anche la pronuncia referendaria che, con l'approvazione del primo quesito relativo ai servizi pubblici di rilevanza economica, abroga la legge del 2008 con cui il Governo Berlusconi intendeva accelerare le procedure di privatizzazione. Sul fronte istituzionale, nasce la "Rete dei sindaci dei comuni Ato3" che contesta la gestione fallimentare della Gori e chiede di avviare un processo di ripubblicizzazione, sul modello di grandi città europee, come Parigi.

La Rete dei sindaci promuove un protocollo d'intesa con cui i comuni aderenti si impegnano a riconoscere per statuto l'acqua come bene comune, non mercificabile in quanto diritto non alienabile di ogni cittadino. Una proposta simile è stata avanzata anche dal gruppo Vocenueva - Libera - Partito Democratico, attraverso una mozione che, se approvata dal consiglio comunale, impegnerà la Giunta municipale ad aderire alla Rete dei sindaci per l'acqua pubblica. E' su un tema che incide in modo così drammatico sulle tasche e sulla dignità dei cittadini che il consiglio sarà chiamato ad esprimersi nei prossimi giorni. L'amministrazione Catapano ha davanti a se una scelta molto chiara: può decidere di stare dalla parte degli interessi privati, oppure dalla parte dei cittadini e dei loro diritti. Tertium non datur.

Antonio Borriello

Risparmiare l'acqua: una sfida fondamentale per la salvaguardia di un bene prezioso

La sensibilità sul tema della gestione dell'acqua da alcuni anni è molto cresciuta, ne è prova la grande affermazione referendaria di giugno 2011. Tuttavia, la strada verso una gestione sostenibile della risorsa idrica è ancora lunga e tortuosa. Con i referendum gli italiani si sono espressi sulla modifica della legislazione in materia e hanno sancito che l'acqua non può essere considerata una merce e deve essere gestita dal settore pubblico. Ad oggi in molte parti del paese, come sul nostro territorio, il risultato della consultazione è ancora sostanzialmente ignorato.
E' importante riflettere anche su un altro aspetto: la diffusione di pratiche che mirino ad un uso razionale e sostenibile della risorsa idrica. Ormai è chiaro a tutti che l'acqua è un bene prezioso ed affinché non venga sprecato è necessario agire sia sulla riqualificazioni delle reti, ma è ugualmente fondamentale il cambiamento di abitudini e comportamenti dei cittadini. E' necessario che ognuno partecipi alle politiche di sostenibilità idrica usando l'acqua in modo più intelligente a livello domestico. In definitiva, le pratiche che devono essere adottate per una buona gestione della risorsa devono puntare ovviamente alla riduzione del suo consumo, ma anche alla rimozione delle sostanze che in essa vengono scaricate durante l'uso al fine di reimmetterla nel ciclo naturale.

Un occhio ai consumi
In molti non sanno che per un bagno in vasca occorrono dai 100 ai 160 litri di acqua mentre per una doccia di 5 min si consumano dai 20 ai 40 litri, oppure che per lavarsi i denti lasciando scorrere l'acqua sono necessari circa 20 litri mentre avendo l'accortezza di chiudere il rubinetto il consumo si riduce a 1,5 litri. Lavare i piatti a mano comporta un utilizzo di 40 litri circa, mentre una lavastoviglie (classe A) senza prelavaggio ne consuma appena 10/15. La somma di tutte le utenze domestiche in Italia determinano un consumo medio procapite di circa 180 litri al giorno mentre quello europeo è di circa 160.

Acqua e Energia
Una relazione che spesso viene sottovalutata è quella tra i consumi idrici e quelli energetici, in quanto ogni volta che utilizziamo l'acqua si concretizza anche un impiego di energia. Quest'ultimo è determinato non solo dalle fasi di estrazione, potabilizzazione, pompaggio nelle reti e successiva depurazione, ma anche dall'energia che utilizziamo per riscaldarla. In media il 25% dell'energia che consumiamo in casa serve proprio a riscaldare l'acqua. In un edificio residenziale tagliare i consumi di acqua riscaldata di 1000 metri cubi si traduce in un risparmio di energia di 44.000 kWh.

Consigli pratici per un comportamento più sostenibile
L' installazione di piccole o grandi apparecchiature per risparmiare acqua è certamente auspicabile. Tuttavia, come già affermato in precedenza, grandi risultati si possono raggiungere anche soltanto cambiando abitudini e facendo un po' più di attenzione. Monitorare periodicamente il contatore dell'acqua per tenere i consumi sotto controllo; usare la doccia al posto del bagno e chiudere il rubinetto mentre ci si insapona; fare sempre carichi completi di lavatrice e lavastoviglie e preferire programmi a basse temperature; utilizzare l'acqua di cottura della pasta per innaffiare piante e fiori; scegliere in giardino piante che necessitano di poca acqua; controllare, e nel caso eliminare, perdite dei rubinetti.

Soluzioni tecniche per ridurre i consumi
Case, uffici e scuole possono diventare più efficienti dal punto di vista idrico facendo alcuni interventi tecnici sugli impianti per ridurre i consumi. Una soluzione ormai comune è la cassetta per gli scarichi dei WC con doppio tasto (3/6 litri) in alternativa è possibile l'installazione di valvole o pesi all'interno delle vecchie vaschette. I frangi getto o i riduttori/ regolatori di flusso, possono ridurre la portata di un rubinetto classico da 10 a 6, o addirittura 5 litri al minuto. Negli edifici pubblici i rubinetti con fotocellula sono una soluzione molto efficiente. Per il monitoraggio dei consumi, invece, esistono in commercio dei sistemi wireless che inviano costantemente i dati di consumo ed anche dei dispositivi Water Pabble che funzionano come semafori da doccia che avvertono l'utente con un segnale luminoso quando si sta andando oltre un certo livello si consumo impostato.

Utilizzo delle acque grigie e piovane
Una sfida importante verso la sostenibilità e l'efficienza nell'uso dell'acqua è quella della massimizzazione del riutilizzo delle acqua grigie e utilizzo delle acque piovane. Le prime sono quelle generanti dalla pulizia del corpo che grazie ad impianti dedicati (ce ne sono di vari tipi in commercio) possono essere riutilizzate per alimentare gli scarichi dei water, lavare gli edifici o l'irrigazione delle aree verdi. Ovviamente è necessario un trattamento che rimuova le sostanze in esse presenti, che però non è molto complesso dato che tali acque sono scarsamente inquinate. Anche le acque meteoriche possono essere facilmente utilizzate installando dei sistemi di raccolta relativamente semplici come dei barili collegati alle grondaie oppure sistemi più complessi interrati, entrambi poi collegati a sistemi di irrigazione dei giardini o per gli scarichi dei WC. In Italia cadono mediamente 800mm di pioggia l'anno, questo vuol dire che su una superficie di 76 mq si può raccogliere l'acqua necessaria ad una persona per un anno. Inoltre, la raccolta delle acque piovane può prevenire il sovraccarico della rete fognaria, migliorare la gestione dell'impianto di depurazione e aiutare ad evitare allagamenti nei momenti di grosse precipitazioni.

Agostino Casillo

Eau de Paris, come l'acqua della capitale francese è ridiventata pubblica

Dopo 26 anni di gestione privata, il 1 gennaio 2010 l'acqua di Parigi ritorna nelle mani pubbliche attraverso la società Eau de Paris, operatore municipale unico, responsabile della fornitura e della distribuzione d'acqua in tutto il territorio comunale. La privatizzazione ha inizio nel 1984 quando il comune di Parigi decide di affidare la gestione della fornitura d'acqua a due società private: la "rive gauche" va al gruppo Suez, mentre la "rive droite" al gruppo Veolia. L'obiettivo della privatizzazione, sulla carta, é lo stesso di tante altre privatizzazioni avvenute negli anni 80, ovvero delegare a privati la gestione del servizio in modo tale da avviare un meccanismo virtuoso di concorrenza che porti ad un miglioramento dei servizi ed ad un abbassamento dei prezzi. I 26 anni successivi di gestione privata ci raccontano un'altra storia. Il prezzo dell'acqua nel periodo che va dal 1985 al 2009 cresce di circa il 300%, mentre i costi di accesso al servizio e i costi di chiusura del conto sono due volte superiori a quelli praticati da altri operatori pubblici.

L'aumento viene giustificato dalle due aziende attraverso gli investimenti sostenuti per i lavori di manutenzione dell'impianto idrico cittadino, lavori volti a ridurre le numerose perdite d'acqua dell'acquedotto parigino. Sono proprio questi interventi a finire nel mirino del comune di Parigi, della corte dei conti e della magistratura, che imputano alle due multinazionali diversi abusi e poca trasparenza nell'affidamento degli appalti. Secondo l'accusa le due società appaltavano la manutenzione ad imprese controllate che a loro volta gonfiavano le fatture per i lavori.

Un sistema che é sfuggito per anni al controllo dello stato e che ha arricchito le imprese a discapito dei cittadini. Dal 1985 al 2001 la sola Veolia ha distribuito agli azionisti circa 56 milioni di euro di dividendi riguardanti i ricavi legati alla gestione delle acque parigine. Secondo uno studio effettuato dall'associazione dei consumatori "Que Choisir", Veolia e Suez hanno di fatto messo in piedi un duopolio che negli anni ha portato il margine di profitto sul fatturato a una percentuale che oscilla tra il 26% e il 42%. Socializzare i costi e privatizzare i profitti, è la regola che ha guidato le imprese durante i 26 anni di gestione privata dell'acqua. Con la rielezione nel 2008 di Bertrand Delanoë (Ps) a sindaco della città, l'acqua ritorna in mano pubblica e viene creata Eau de Paris, società presieduta dal vicesindaco Anne Le Strat. Con il ritorno al pubblico il prezzo dell'acqua scende a 3,01 euro al metro cubo tasse incluse, mentre il prezzo medio in Francia é di circa 4,15 euro con punte che arrivano fino ai 6 euro in città ancora sotto la gestione di società private. A soli quattro anni dalla ripubblicizzazione dei servizi idrici, é ancora presto per trarre un bilancio definitivo, tuttavia oltre all'abbassamento dei prezzi, ci sono altri segnali a favore del ritorno al pubblico. Invece di essere distribuiti agli azionisti, gli utili sono reinvestiti nel servizio e vengono utilizzati a favore della comunità. Attraverso Eau de Paris il comune riesce a portare avanti delle politiche democratiche, ambientali, economiche e sociali, come ad esempio le campagne di sensibilizzazione sugli sprechi fatte nelle scuole o le agevolazioni per le fasce più povere della popolazione.

L'esempio di Parigi si é diffuso velocemente in tutta la Francia, anche nelle roccaforti della destra dove storicamente i cittadini sono meno favorevoli al passaggio al settore pubblico. Un anno fa il sindaco di Nizza dell'Ump ha annunciato che nel 2015 non sarà rinnovato il contratto con Veolia, collaborazione storica che andava avanti dal 1864, e che la città passerà a una gestione pubblica. In Francia il tempo dei privati nella gestione dell'acqua sembra volgere al termine.

Luigi Ammirati

"Con il ritorno al pubblico il prezzo dell'acqua scende a 3,01 euro al metro cubo, mentre il prezzo medio é di circa 4,15 euro"

“Si potrebbe stilare un disciplinare per richiedere la denominazione di origine protetta”

Sagra della zeppola, edizione sottotono

Affluenza in calo e scarsa organizzazione caratterizzano l’evento giunto al dodicesimo anno

Il 7 e 8 Marzo si è svolta a San Giuseppe la XII edizione della “Sagra della zeppola”. In realtà, quella che viene sponsorizzata come sagra non è altro che una vendita in saldo e la snaturazione di un nostro prodotto tipico. Negli stand, situati nel cantiere aperto di piazza Elena d’Aosta, i pasticcieri sangiuseppesi offrivano al modico prezzo di 80 centesimi non solo le classiche zeppole con crema e amarena, ma anche varianti dai gusti più stravaganti in modo da poter soddisfare le esigenze di una clientele attirata più dal prezzo modico che dall’opportunità di degustare ed acquistare un prodotto tipico. Questa edizione della sagra non ha brillato né per affluenza né per organizzazione, tanto che è fin troppo facile classificarla come la peggiore edizione di sempre. I circa 15mila euro più iva investiti dall’amministrazione per l’organizzazione dell’evento non hanno prodotto un risultato accettabile. Sono stati investiti 6300 euro più iva per la stampa e l’affissione di manifesti pubblicitari in circa 100 comuni campani, ma di visitatori provenienti da fuori se ne sono visti ben pochi. Probabilmente il canale pubblicitario scelto non è stato ottimale.

Ancora peggiore è stata l’organizzazione vera e propria dell’evento, sia dal punto di vista logistico sia dal punto di vista dell’intrattenimento. La scelta di far svolgere la sagra in una piazza ancora in rifacimento non è stata delle migliori. Ancor meno geniale è stata l’idea di ammassare gli stand dei pasticcieri su di un solo lato della piazza in uno spazio di poche centinaia di metri. Agli occhi dei visitatori questa sagra appariva povera e deprimente, con i pochi espositori ammucchiati in una parte di una piazza disastrata, semi vuota e scarsamente illuminata. Nell’altra parte della piazza si sarebbero potuti allestire punti informativi, punti di intrattenimento, servizi igienici ed un punto di primo soccorso che però non sono stati mai istallati. Neppure sono state previste forme di intrattenimento per i bambini delle scuole elementari e medie di San Giuseppe che sono accorsi alla sagra accompagnati dai propri insegnanti.
Una visita di poche ore, che poteva essere sia istruttiva che ricreativa, è risultata essere un giro veloce tra gli stand per acquistare qualche zeppola da portare a casa. Al mattino non c’è stato alcun sottofondo musicale, mentre nelle ore serali la contemporaneità di più eventi canori nello spazio così ristretto dell’area sagra ha sminuito le eccelse doti artistiche dei gruppi partecipanti. La commistione di melodie completamente differenti ha prodotto una cacofonia
di suoni imbarazzante. Le note della cover band di Pino Daniele avevano come sottofondo il ritmo incalzante delle tammorre e dei putipu magistralmente suonati dal gruppo di musica popolare che si esibiva a poche centinaia di metri dal palco. Lo stesso inconveniente è accaduto durante l’esibizione dell bambine della scuola di danza.
E neppure dal punto di vista igienico e della sicurezza dei cittadini le cose non sono andate per il verso giusto. L’assenza di cestini ha fatto sì che l’area della sagra si trasformasse in brevissimo tempo in una discarica a cielo aperto, così che gli sparuti visitatori si sono trovati costretti a fare lo slalom tra cartacce, fazzolettini e resti di zeppole abbandonati un po’ ovunque. L’assenza dei vigili al varco d’ingresso dell’area pedonale in alcune ore del giorno ha fatto sì che alcuni incivili avessero la possibilità di accedere all’interno con le loro autovetture a discapito della sicurezza dei pedoni.
La sagra così com’è ora, e dopo quest’ultima disastrosa edizione, difficilmente avrà vita lunga. Solo stravolgendone completamente la filosofia e la gestione si potrà dare lustro ad una manifestazione ideata per promuovere un prodotto tipico.
A tal proposito si potrebbe stilare un disciplinare per la produzione della zeppola in modo tale che solo i dolci prodotti con gli ingredienti indicati possano acquisirne il nome. Una volta creato, si potrebbe pensare di richiedere la denominazione di origine protetta (Dop) e dopodiché organizzare una sagra per valorizzare il prodotto e che possa dare lustro all’intero paese. La nuova sagra non dovrebbe essere un semplice mercato o una vendita promozionale, ma un luogo in cui i visitatori potranno immergersi nella storia e nella tradizione sangiuseppese, degustare un prodotto tradizionale e poi decidere se andare in un bar o pasticceria del paese per acquistare le zeppole ad un prezzo promozionale. Non più, quindi, una vendita all’ingrosso, in pubblica piazza, di zeppole nella quale si perda la qualità del prodotto. Sarebbe bello realizzare la sagra tra piazza Garibaldi e piazza Risorgimento, nel cuore del paese sfruttando la suggestiva cornice del santuario e lasciando piazza Elena d’Aosta come area di sosta a due passi dalla sagra per tutti coloro che avranno la necessità di parcheggiare. Pubblicizzare l’evento mediante la creazione di una pagina web e tramite i social network, oltre che a mezzo stampa e con manifesti e volantini, potrebbe far aumentare in modo esponenziale il numero di visitatori attratti dalla garanzia della Dop piuttosto che dai saldi.

Camillo Nappo

“Viene presa nel 2011 la decisione di ricoprire la Villa 6 per evitarne il completo disintegro”

Le altre Pompei

Come (non) vengono sfruttate le risorse archeologiche vesuviane

Furono ore di devastazione quelle che vissero, nel 79 a. C., gli abitanti di Pompei, quando, sorpresi durante le attività quotidiane, andarono incontro alla più atroce delle morti. Come nel romanzo “Pompei” di Robert Harris, la distruzione, rapida, sigillò in un’istantanea, tutto ciò che incontrava lungo il suo percorso, immortalando quei drammatici momenti come in un quadro di cui vi rimane solo la cornice. I giorni tra il 24 e il 26 agosto (o più verosimilmente in ottobre o novembre), non risparmiarono le altre zone dell’ager Pompeianus.

Oggigiorno, nella zona di Boccia al Mauro, giacciono all’interno della Cava Ranieri diverse villae rusticae, tenute del dominus, un tempo fondi a forti attitudini agricole. Non meraviglia se attualmente, come duemila anni fa, l’area è riconosciuta per la ricca produzione vinicola. Eppure, laddove si produceva il Vesvinum vinum, vino di eccellente qualità destinato alle tavole patrizie, oggi vi rimane ben poco. O meglio, quel che è visibile rende l’idea del valore intrinseco dell’area, ma è lo stato in cui vige che rende lecita l’indignazione da parte di tutti. L’abbandono è totale, e le condizioni di salvaguardia sono pari a zero. Cumuli di ecoballe stoccate “temporaneamente” nel 2001, divenute parte integrante del paesaggio, acquitrini permanenti dovuti alla mancata bonifica, abusivismo edilizio: questa è la situazione che si presenta davanti agli occhi di chi volesse vedere il sito. Nel luglio 2006 sono stati investiti 317.500 euro per “Lavori di scavo archeologico della Villa 6 di Terzigno”, che vengono dati in appalto alla Caccavo s.r.l., vincitrice fra 19 partecipanti. La stessa ditta finisce sotto inchiesta per via di “anomale modalità con cui sono stati affidati taluni contratti relativi ai lavori eseguiti nell’area archeologica di Pompei” a partire dal 2008, insieme all’allora Commissario Straordinario Marcello Fiori, indagato per abuso d’ufficio nell’ambito di una inchiesta della Guardia di Finanza di Torre Annunziata. Di quegli interventi nella cava, oggi non rimane altro che un parziale ed effimero ricordo, fatto di strutture ricoperte da erbacce, che ne danneggiano ulteriormente la sua precaria condizione. Reinterrare sembra l’unica soluzione proposta dalla Sovrintendenza, per la tutela di un sito di cui nessuno ha mai voluto farsi carico. E’ alla luce di questo annoso degrado, che viene presa nel 2011 la decisione di ricoprire la Villa 6, come conseguenza scontata, per evitarne il completo disintegro.

Il degrado sembra non arrestarsi nemmeno a Pompei. Altri tre crolli nel sito sono avvenuti nei giorni scorsi: un costone di 2 metri appartenente a una bottega nella Regio V (chiusa al pubblico), alcune pietre del tempio di Venere e, per finire, un muretto di una tomba della necropoli presso Porta Nocera. Eppure, mentre arrivano altri finanziamenti straordinari – in ultimo il “Grande Progetto Pompei” – grazie a un intervento di 105 milioni tra fondi Fesr e nazionali, le scelte strategiche della Sovrintendenza tendono ad nascondere ciò che esiste al di fuori. L’esempio più lampante è un’area di 8.000 mq. distante circa 500 metri dalla via Consolare, destinata alla costruzione di un centro commerciale. Quando nel 2007 iniziarono i primi lavori, gli archeologi si resero subito conto del preziosissimo patrimonio che stava venendo alla luce, tanto da ribattezzarla “Pompei 2”. Si tratta di quella che oggi potremmo paragonare a una zona industriale: situata fuori le mura, con abitazioni, magazzini, un monumento funerario, una fornace e una parte di strada che conduceva al mare. “Scoperte eccezionali, chiaramente riferibili al quartiere suburbano di Pompei” secondo l’archeologa Margherita Tuccinardi. Dal 2009 l’alternarsi di cinque sovrintendenti non ha cambiato la rotta ad un progetto così scellerato. Né l’interdittiva antimafia della prefettura di Napoli, che denunciava rapporti con ambienti camorristici della società che controlla il centro commerciale, è andata avanti.

Se Pompei cede sotto la forza delle intemperie, gli altri siti cadono sotto una forza più immanente: l’oblio da parte proprio di coloro che devono prendersene maggior cura, dimenticando che ai tempi dell’eruzione del 79 a.C. vi era un tessuto insediativo molto intenso, inserito nel cuore di quella Campania che oggi, nostro malgrado, sembra essere sempre più “infelix”.

Antonio Bianco

CON IL MEGLIO DEL MARE E IL MEGLIO DELLA TERRA DARAI ALLA TUA VACANZA UNA ROTTA NUOVA.

20 luglio
Costa Favolosa da Civitavecchia
SPAGNA E BALEARI

a partire da €777 p/p

Tariffa di gruppo (min. 25 persone) incluse tasse portuali, iscrizione, assicurazione medico-bagaglio-annullamento. Escluse quote di servizio (8€ p/adulto p/giorno da pagare a bordo), escursioni, facchinaggi, supplemento carburante ed extra in genere.

Per informazioni e prenotazioni:

ammirati

Via Europa 12, San Giuseppe Vesuviano (NA)
Tel. 081 5294062 - www.ammirativiaggi.it
www.facebook.com/AmmiratiViaggi

Costa

Quota 3°/4° letto adulti: € 527. I ragazzi sotto fino a 18 anni non compiuti, in cabina con due adulti, pagano tasse portuali, iscrizione, assicurazione: €157. Esclusa quota di servizio (4 € p/ragazzo 4-14 anni p/giorno da pagare a bordo).

LP

laboratorio pubblico
mensile di informazione politica / cultura / ecologismo

direttore / biagio ammirati **/ hanno collaborato /** antonio bianco / luigi ammirati / agostino casillo / camillo nappo / antonio borriello / pasqualina russo
progetto grafico / angelo ammendola / **stampa** / rapid printing /
redazione / via leonardo murialdo 7 / 80047 san giuseppe ves.no

redazione.lp@gmail.com
vocenueva.altervista.org